

GIOVEDÌ 12 AGOSTO 1971

ORE 21

« IL GUSTO DELL'ANTICO, OGGI »

Relatore:

**Prof. Vincenzo Tusa**

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci Presenti: N. 24 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 28,00 %.

Invitati: Sig.ra Flora Buscemi e Sig.ne Emma e Stella Buscemi, Sig. Aldo Di Lussi - Ospiti dell'Ing. Ascione. Duchessa Ida Niutta e Dott. Pasquale Noto - Ospiti del B.ne Starrabba di Ralbiato. Dott. Costantino Storti - Ospite dei rotariani Blumer e Cereda.

Visitatori: Carlo Brumer del R.C. di Bergamo-Est. Enrico Cereda del R.C. di Monza-Est. Prof. Alberto Monroy e Sig.ra del R.C. di Napoli-Ovest.

Invitate le Signore: Lia Aprile, Letizia Ascione, Lina Barbagallo, Mary Catinella, Silvia Coco, Lydia Donzelli, Bianca Giuffrè, Silvia Giuffrè, Fedora Lo Bianco, Amelia Mirabella, Milena Papparopoli, Lina Pasqualino, M. Teresa Piscitello, Anna Settineri, M. Concetta Starrabba, Aldina Tusa.

«Serata particolarmente felice questa — la definisce il Presidente, Prof. Tommaso Mirabella — non solo per la brezza che viene dal mare e per il profumo dei gelsomini, ma, soprattutto, per la presenza così notevole di tante gentili Signore che ci rallegrano più che mai e di tanti ospiti a noi particolarmente cari ai quali porgiamo il nostro più cordiale saluto ».

Il relatore della serata è il Prof. Vincenzo Tusa, il quale parlerà del « *Il gusto dell'antico, oggi* ». Il tema è di particolare interesse ed il Prof. Mirabella cede senza indugio la parola al Soprintendente Prof. Tusa.

(Comunicazione del Prof. Vincenzo Tusa alla riunione del 12 agosto 1971).

Credo di essere la persona meno adatta a parlare su quest'argomento, non foss'altro che per il timore di trasfondere nelle mie parole almeno una parte di quella « deformazione professionale » che forse ognuno di noi ha, trattando di argomenti di cui si occupa professionalmente; d'altro canto esimersi dal parlarne potrebbe anche apparire come una fuga e, come tale, ignominiosa: ne parlo quindi adoperandomi in tutti i modi affinché quella certa « deformazione » cui si alludeva sopra non influisca negativamente sulle mie parole.

L'innegabile, lo constatiamo tutti, che da un certo periodo di tempo in quà, possiamo dire in quest'ultimo dopoguerra, il gusto per l'antico ha segnato un progresso un po' dappertutto: si può dire che non ci sia casa dove non venga conservato, e spesso mostrato con sussiego, un « pezzo » antico.

Ma i « pezzi » spesso sono molti, ed anche di pregio qualche volta.

Questo avviene a livello di cose private: ma il gusto per l'antico, e quindi la raccolta, avviene anche a livello di « cosa pubblica » o comunque resa tale: mi vengono in mente in questo momento i due magnifici musei formati in questo dopoguerra a Basilea e a Berlino Ovest, quest'ultimo nel delizioso palazzo di Charlottenburg; altri esempi si potrebbero citare, ma basta aver dato questi accenni, io credo, per comprendere l'entità del fenomeno.

Fenomeno che, è bene ricordarlo, non è nuovo; l'uomo ha sempre cercato di conoscere i suoi predecessori: ricordiamo soltanto, a tal proposito, gli scavi fatti eseguire da Tiberio quando fu costruita la sua villa di Capri ed in cui furono trovati resti umani e suppellettili che noi oggi classificheremmo « preistorici ». E chi non ricorda poi il « gusto » del Rinascimento per l'antico e l'interesse della Gran Bretagna nella raccolta dei resti archeologici sparsi per tutto il Mediterraneo, tra cui i famosissimi marmi del Partenone?

L'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito, ma noi ci fermeremo ora ad analizzare il gusto per l'antico oggi, — e ci chiediamo anzitutto: è positivo tutto questo?

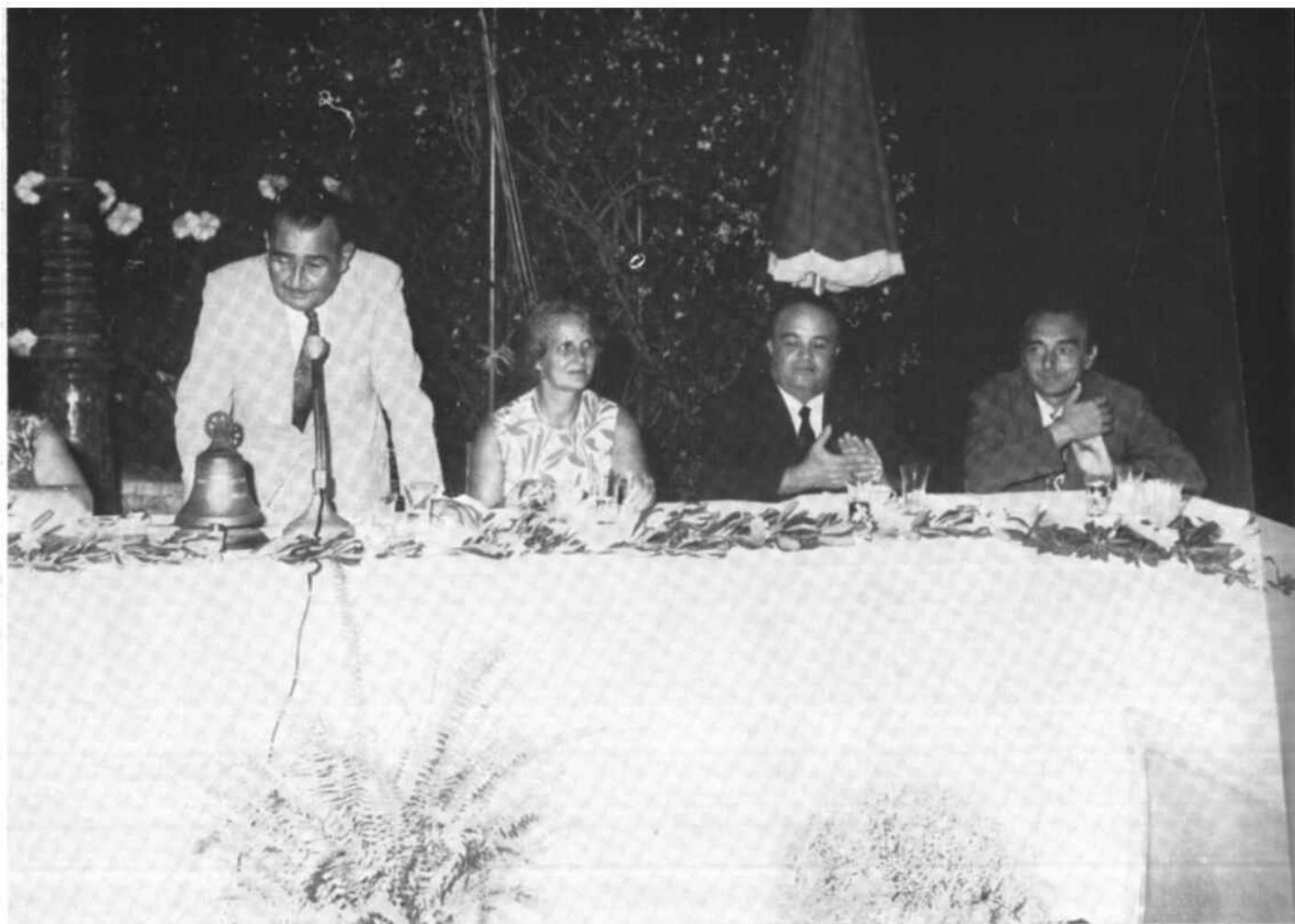
E' difficile dare, in breve, una risposta esauriente a questo interrogativo. cercheremo comunque di farlo nel modo migliore e più chiaro possibile.

E' da dire anzitutto che il gusto per l'antico si manifesta oggi sotto vari aspetti che, nelle linee principali, si possono riassumere in tre: capitalistico, fanatico e culturale.

La manifestazione « capitalistica » del gusto per l'antico è data da chi ritiene di poter investire in « opere d'arte antica » il denaro che ha in abbondanza per avere sempre un « capitale » a disposizione, a prescindere da fenomeni di inflazione, deflazione, convertibilità etc. di cui tanto si sente parlare in questo periodo: l'« opera d'arte », « il pezzo antico » da-



Uno scorcio della tavola alla seduta del 12 agosto 1971



Il Presidente, Avv. Prof. Tommaso Mirabella apre la serata del 12 agosto 1971

rebbe quasi maggiori garanzie dell'oro per ancorarvi la moneta spesso soggetta a fluttuazioni anche imprevedibili.

In regime di economia capitalistica, non sbaglia (l'esperienza insegna), chi agisce in questo modo con i propri capitali; debbo dire però, e credo di essere obiettivo, che chi agisce in questo modo non dimostra alcun rispetto, né alcun apprezzamento per gli oggetti che forse a parole dice di apprezzare; per lui infatti « l'opera d'arte », « il pezzo antico » è solo un mezzo per conservare il proprio capitale; se per caso la stessa garanzia gli dessero altri oggetti che potrebbero essere, ad es., noci di cocco o radioline a transistor usate, allora il capitalista raccoglierebbe noci di cocco o radioline a transistor usate.

E' chiaro che questo non può essere considerato positivamente gusto per l'antico, ma solo una deformazione negativa del gusto stesso e come tale da non prendere in considerazione se non per correggerlo, nei limiti del possibile.

L'altro aspetto è quello che abbiamo definito « fanatico »: per definirlo mi si consenta di accennare ad un episodio che forse lo chiarisce meglio di qualsiasi discorso.

Alcuni anni fà, come è noto, fu rubata dal Municipio di Castelvetro la notissima statua di bronzo nota come l'Efebo di Selinunte; io non riuscivo a capire come questa statua, che costituisce un « unicum » e quindi, ripeto, è notissima, potesse essere venduta a chicchesia, privato o ente pubblico che fosse.

Parlando una volta dell'argomento con una persona che ha spiccato il gusto per l'antico, straordinariamente onesto però e non capitalista nel senso che abbiamo definito sopra, gli chiesi: sarebbe Lei disposto a pagare una somma considerevole per comprare l'Efebo pur sapendo di non poterlo mai esporre nemmeno nella sua stessa casa, per il solo piacere quindi di vederlo solo Lei? La risposta, per me allucinante e addirittura inverosimile, fu: sì! Aggiunse subito però che, nel caso particolare dell'Efebo, l'avrebbe sì comprato, tenuto per un po' e poi restituito al legittimo proprietario, cioè al Comune di Castelvetro.

Come risulta da questo episodio, il gusto dell'antico in questi casi, è un fatto irrazionale, egoistico in senso assolutamente negativo e come tale non si può giudicare positivamente: come l'altro aspetto, anche questo è da combattere, nei limiti del possibile.

Resta il terzo aspetto, quello culturale: si tratta di chi desidera avere a disposizione, e non in proprietà, oggetti antichi per motivi di studio, li tiene a disposizione di chi intende usarli per lo stesso motivo: esaurita questa funzione anzi tende a liberarsene destinandoli alla loro sede naturale, cioè un pubblico Museo.

Per chiarire meglio quest'aspetto credo che, più di qualsiasi altro discorso, valgano due esempi.

Il Banco di Sicilia, in questi ultimi anni, ha finanziato varie campagne di scavi recuperando una considerevole quantità di oggetti: quella parte, abbastanza consistente, che a detto Istituto spetta per legge in proprietà, viene esposta al pubblico in locali propri, e per determinazione dell'Istituto stesso, messa a disposizione degli studiosi.

Un uomo di altissima cultura si è trovato in possesso di oggetti provenienti da scavi archeologici: ne ha informato subito l'Istituto preposto a questi scavi chiedendo contemporaneamente l'autorizzazione a tenerli



Un gruppo di invitati e di rotariani alla seduta del 12 agosto 1971



Altro gruppo di invitati e di rotariani alla seduta del 12 agosto 1971



L'intervento del Prof. Tusa



Il Dott. Storti durante il suo intervento

presso di se per studiarli; ultimato lo studio ha fatto varie sollecitazioni perchè quegli oggetti venissero immessi, non chiedendo alcun compenso, nelle pubbliche collezioni.

Ecco due esempi, che riteniamo abbastanza chiarificatori, per definire l'aspetto culturale del « gusto per l'antico »: è ovvio che è questo lo aspetto del gusto che noi preferiamo, non solo, ma riteniamo valido ed anche, ci si consenta, civile: degli altri due preferiamo non dare alcun'altra definizione! A questo punto però credo che sia doveroso chiederci: perchè riteniamo valido solo quest'aspetto del gusto per l'antico? Per rispondere convenientemente a questa domanda si potrebbero anche scrivere volumi, come del resto sono stati scritti: qui ovviamente daremo in breve una risposta quanto più possibile esauriente. Noi riteniamo che gli oggetti antichi, di qualsiasi tipo o genere o qualità, costituiscono le testimonianze dirette della vita di chi ci ha preceduto e, come tali, sono fonte diretta e viva di storia; riconoscendo come cardine fondamentale della nostra cultura l'attualità della storia, è chiaro che attribuiamo agli oggetti che furono dei nostri predecessori un valore essenziale per la conoscenza di essi e quindi di noi stessi. Solo in questo senso e senza alcuna retorica quindi, noi riteniamo valido e positivo il gusto per l'antico, se cioè si considera come sinonimo dello studio dell'antico: il quale studio è cultura, intesa questa, essenzialmente, come « facoltà di comprendere e cioè intelligenza del presente, sorretta dalla conoscenza del passato ».

(R. Bianchi-Bandinelli).

Aprile, Ascione, Barbagallo Sangiorgi, Capuano, Catinella, Coco, Donzelli, Giuffrè M., Giuffrè L., Lo Bianco, Loffredo, Melisenda, Mirabella T., Paparopoli, Parlato Alfonso, Pasqualino Arcangelo, Pasqualino Guglielmo, Piscitello, Platania, Sciorta, Settineri, Starrabba di Ralbiato, Tusa, Vaccaro Todaro.